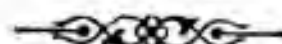
Briano

Il Principe Odone



Il Principe Odone



IL PRINCIPE

ODONE EUGENIO MARIA

DI SAVOIA

DUCA DI MONFERRATO



FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO
1866.

Il compianto che sorse per tutta Italia al tristo annunzio della morte di questo giovinetto reale, fu così spontaneo, così intenso, da mostrare quanto la nazione sia omai legata indissolubilmente a tutte le sorti della Casa di Savoia, e come non siavi dolore o gioia che tocchi questa, senza essere dagli italiani indistintamente partecipata. Così si assicurano i Regni, e così Italia risponde a' suoi nemici.

Non altrimenti nel 1846, quando aperse gli occhi alla luce il principe Odone. L'antica capitale del Regno, che vedeva la casa de' suoi

Re rallegrata, prima dalle nozze del Principe ereditario Vittorio Emanuele, poi dalle nascite de' figli suoi, Umberto e Amedeo, allietavasi all' apparire di questo novello rampollo, che ricordava col nome, glorie antiche. Da Odone infatti i Conti di Savoia già potenti e reputati per guerriere e civili virtù, allargavano i loro dominii oltre alpi, aggiungendo una notabil parte del Piemonte al loro non grande Stato. Correvano nel 1846, e nel mese di Luglio appunto che vide i natali del Principe, giorni pieni d' ansia e ad un tempo di liete speranze. Italia si commoveva allo apparire di un nuovo Pontefice, che inaugurava il Pontificato col perdono e con civili e politici miglioramenti. Gli animi de' Subalpini eran quindi rivolti a que' primi bagliori che uscivano dal Vaticano, e promettevano alle italiane genti, per troppa lunga stagione obliate e depresse, nuove fortune. E gli occhi dal Vaticano correvano alla Subalpina Reggia ed al Re Carlo Alberto, che senza dar manifesti segni dell' animo suo, la-

sciava sperare che si sarebbe presto riscosso e avrebbe assunto la parte che la pubblica opinione e la sua da tanto tempo gli assegnavano. Queste stesse aspettazioni, giunte alla qualità de' tempi, che rendevansi ogni dì più gravi, facevano sì che più osservata fosse la Reggia, e si notasse con crescente affetto l'aprirsi di nuove speranze; chè tali erano i reali nipoti di Carlo Alberto, i figli di Vittorio Emanuele.

Padrino all' Infante Odone fu S. A. R. il Principe Eugenio Maria di Carignano, che poi l'ebbe quasi figlio, e ne seguì con assiduo affetto la travagliata esistenza sino al suo spegnersi. Benigna non fu natura col quartogenito di Vittorio Emanuele, e niuno saprebbe nè dire nè immaginare di quante cure e di quanto affanno fosse cagione a quella Maria Adelaide, che fu come la Provvidenza per la Casa di Savoia, e vi sparse tal profumo di dilicate e sublimi virtù, che la fanno anche ora rimpiangere e riverire. Tutto ciò che un cuore amantissimo ha di provvidente affetto; tutto ciò che uno spirito eminen-

temente religioso sa trovare e consigliare, per lenire dolori, fu adoprato in questa infanzia travagliatissima, e non indarno. Parea, anzi era un raddoppiare di forze in tutti coloro che vedevano quello affanno giornaliero e prolungato della reale famiglia, acciocchè, se vincer non potevasi la pertinacia di un male prepotente e superiore forse all' arte umana, almeno si combattesse colla variata ed operosa potenza dell' amore. Niuno fallì a quest' alto debito; e si vide una nobilissima gara di devozioni nuove, stupende, le quali facevano abbastanza fede degli alterni strettissimi vincoli di affettuosa e salda reverenza, che tenevano la Real Casa unita alla nazione. Non diremo dunque de' primi anni del Principe Odone, se non per affermare, che ei fu il fanciullo del prodigio, e che lo svolgersi della sua vita è stato una continua meraviglia, e per l' affetto che lo vegliava, e per l' arte che lo difendeva.

Tuttavia anche in mezzo a tanto patire, il divino raggio dell' intelligenza non si era

appannato nel regale fanciullo, e giunse a delibare i primi sorsi dell' umana scienza in modo da poter poi avanzare in essa cogli anni. Nel reale castello di Moncalieri, accanto a' fratelli suoi, il Principe Odone si iniziava, sotto la scorta di valenti maestri, e sotto l' alta direzione d' uomini di provata fede e di non dubbio valore, alle lettere, e toccava i primi lembi delle scienze; quando il Cielo chiamò a sè la Regina sua madre, e fu pel Piemonte e per la Real Casa quel lutto la cui memoria non si è peranco spenta.

Perdeva il Re Vittorio Emanuele in poco men di tre mesi, la madre, la moglie, il fratello, e rimanevano a consolarlo di sì grandi perdite i figli, che cresciuti colle due Principesse, Clotilde e Maria Pia, presagivano conforti e splendore novello alla Dinastia. Ricorda ognuno che visitò il Piemonte in que' giorni di pianto del 1855, quali e quante manifestazioni dell' animo de' popoli Subalpini verso la Real Casa seguissero, e come agli antichi titoli di devo-

zione, un nuovo e potentissimo ne venisse aggiunto, quello di un'alta sventura. La Regina Maria Adelaide volle abbracciare e benedire tutti i figli suoi, prima di partirsi dalla terra ch'avea colle sue virtù santificata. E quale non sarà stato per questo prediletto tra figli suoi, perchè sventurato, il suo tacito prego a Dio? E chi sa che quella materna benedizione di una Santa Donna, non abbia lungamente distolto dalla già troppo contristata Casa di Savoia, il postremo dolore che l'ha non ha guari visitata! A Moncalieri, il principe Odone ebbe quell'altro, ch'è supremo fra gli umani conforti, l'educazione religiosa, la quale ne andava rinfrancando lo spirito, e certo giovava a rendere il fanciullo più forte contro gli assalti del male. Quivi un giorno sopra gli altri beato, se tale può chiamarsi per chi soffre, rifulse anche per lui, e fu quello della sua prima Comunione.

Il venerando istitutore del padre suo, Monsignor Charvaz Arcivescovo di Genova, fu

quegli che assistè il giovinetto in quel solenne atto della vita, come pure primo avealo cinto della milizia della religione, ungendolo del Sacro Crisma. Nulla di più pietosamente grande che questo accomunarsi della grandezza umana colla fede cristiana. Niuno degli astanti potè frenare le lagrime, quando il ministro di Dio benediceva con parole rotte dalla commozione a questo discendente di tanti illustri principi, il quale non pareva destinato dal cielo ad emularli che nella pietà. Ma questa è pure di grandi cose generatrice; e nelle più crudeli lotte coll' inferma natura, sperimentolla il principe, che in ogni grave occasione invocava la voce dell' esimio prelato, e ne traeva conforti che da niun altro potevan venirgli. Andava dunque di pari passo l' educazione religiosa colla istruzione civile; ed era singolare spettacolo una vita così fragile e tormentata volgersi a studi diversi, con una alacrità mantenuta dal solo buon volere, e non aiutata da niuna di quelle forze, che dà la robustezza del corpo

e la naturale confidenza in sè medesimo. Il Principe studiava, come chi è spinto da bontà d'indole, ma che sente la fatica dello studio, e vi si acconcia per sentimento di dovere. Sì, il dovere era stimolo anche a lui, che avea appreso ad amarlo ed a porlo in cima de' suoi pensieri. Robuste erano le educazioni de' principi di Savoia, e non potevano certo scadere a' giorni presenti in cui più se ne sente il bisogno. Nè fa meraviglia che il giovinetto entrasse con franco piede nell' arduo recinto delle scienze matematiche, e si portasse avanti sino alle più ardue. Di meditativa e seria indole, ei non si lasciava sgomentare da quelle aridezze, e persuaso che s' addiceva a lui il superarle, le affrontava lietamente, e le vinceva.

Se non che gli studi letterari e scientifici erano avvivati da un elemento nuovo, nato dalla natura stessa delle cose, e che si offeriva quasi ristoro, quasi perfezionamento alla educazione di un italiano principe, vogliamo dire l'elemento dell' arte. L' occhio del giovinetto si rischiarò

di una luce novella, quando vide segnate le prime linee che accennavano studio artistico. Il cuore gli brillò di gioia inusitata come allo scoprirsi di un amico. L'intelligenza e l'amore del bello artistico gli si rivelavano concordi.

Sorgevano gli affannosi ed alti giorni del 1859. La Reggia, il Piemonte, l'Italia sentivano l'ora della redenzione vicina, ed erano pieni di quel travaglio sublime, che precede e segue le grandi imprese. Or come suonò quest'ora solenne nel cuore del giovinetto? Figlio di padre guerriero e di belligera stirpe, come non avrà egli accolto quel fremito universale, che spandevasi per l'aere e scendeva in ogni cuore cui non fosse straniera cosa l'amore della patria? Io credo per fermo che in quell'anima si ripercotesse con non languida voce l'ardore della Reggia e quello della nazione. Perocchè chi nasce di leoni, qualunque sia la percossa del patire, risponde gagliardamente alla gagliarda natura. E che non avranno fatto poscia gli eventi rapidi, straordinari, superiori al prevedere umano,

se anche le volgari menti ne rimanevano abbagliate e stupefatte? Converrebbe aver studiato da presso quel vergine cuore, che per la prima era visitato e scosso dallo spirito delle grandi cose. Converrebbe in quelle ore d'ansia ineffabile, che scorrono sul cuore di un'intiera nazione, aver posto una mano sul suo, e noveratine i sublimi ed ineffabili palpiti, palpiti di un figlio di Casa Savoia. Ma questa pagina di storia segreta sfugge alle nostre ricerche, e ci lascia solo il diletto d' immaginarla. Compiuti i primi fati d'Italia, cinta la Corona del nuovo regno da Vittorio Emauuele, raccolta omai sotto un solo Duce l'italiana famiglia, adempiuto il desiderio dei secoli, cessavano i pubblici affanni, la gioia tornava a visitare la Real Casa. La Principessa Maria Pia, colei che al pari della sorella, disposata al Principe Napoleone, amava di tenerissimo amore il fratello Odone, andava sposa al Re di Portogallo. Era festa domestica, era allegrezza de' popoli; ma pel giovinetto che rimaneva così privo di tanto conforto, doveva essere una mesta

gioia. Nondimeno l'affetto operoso de' principi fratelli, quello che lo protesse e seguì dalla culla, e cui niun'altro supera od agguaglia, quello dell'augusto genitore, non gli lasciavano troppo sentire quella privazione. Un altro cuore s'apriva per lui a soavi, delicatissime cure, ed era come la scolta vigile di quella cara vita, studiandone ogni passo, ed aggiungendo le sue alle altrui forze, per serbarla all'avvenire, che dovea fallirle! Il Principe di Carignano.

Il giovinetto progrediva negli studi quanto gliel consentiva la salute del continuo minacciata; e tratto tratto, o fosse rigoglio de' giovani anni, che mal soggiace alle strette di avversa potenza, oppure la volontà, resa più forte dagli studi e dagli eventi, reggesse con più vigore l'inferma natura, pareva che talvolta si palesasse in lui una maggior robustezza. Il Principe cercava e voleva uscire dall'angusta cerchia in cui fin allora erasi tenuto. Un aere diverso, un clima più mite pareano dovergli infondere nuova lena, e forse

recare inaspettato sollievo a lui che lo invocava.

Infatti nella state del 1861 in compagnia degli augusti suoi fratelli, recavasi a Pegli. Ivi le floride riviere, l'aere temperato, la vista e la vicinanza del mare lo allettavano, e la salute sua si rifaceva con lento sì ma notabil progresso. Tant'è che l'anno seguente, consentendolo suo padre, lieto di vedere l'amato figlio piacersi di que' siti, il Principe fermò sua dimora in Genova, — Qui sotto la scorta dell'egregio Ammiraglio Orazio di Negro egli intraprese studi sulla marina, che riescivangli di gran diletto, come a quello che voglioso era di rendersi eccellente in qualche utile disciplina a pro della patria. Nella state poi dell'anno 1862 sentendo cresciute le forze e scemato l'interno travaglio del corpo, volle imprendere co' fratelli un viaggio. Toccò dapprima la Sicilia, toccò parecchi punti della Sardegna, senza troppa dimora nell'uno e nell'altro paese. Arrestossi più volentieri a Napoli, donde acquistata maggior fiducia nelle

sue forze, e guidandolo il desiderio di novità, si spinse fino a Costantinopoli. Però ivi pure soggiornò solo quanto bastasse a visitarne i monumenti.

Tornato a Genova, ripigliava con più ardore gli studi fino alla state seguente del 1863 in cui volle fare da solo un altro viaggio marittimo per esplorare le coste della Sardegna. Recavasi poscia ad Ischia per tentarvi una cura di bagni minerali, che gli si consigliavano come salutiferi. Terminati questi, passò alla real villa La Favorita presso Resina, e gustò ivi quanto a lui era dato, quell'ineffabile incanto che soggioga i sensi e l'immaginazione; tanto l'aere vi è pregno d'ignota virtù, ridente e vario il cielo, meraviglioso il suolo! Tornò ancora a Napoli, che ivi pure traevalo eguale incanto ed un altro affetto in lui già divenuto prepotente, quello de' monumenti.

A Pompei poteva largamente soddisfarlo. Più volte in compagnia di quel Fiorelli, che è delle sepolte memorie il più ardito ed infaticabile cer-

catore, si conduceva il Principe tra quelle ruine, vedendo, esaminando, interrogando. Finchè da ultimo, reso egli pure dotto e confidente dall'esempio altrui, ordinava scavi presso Capua, dirigendoli in persona, e ne traeva alcuni preziosi oggetti che mandava ad arricchire quel piccolo Museo, che da lui ideato e cominciato, formava già una delle sue più care delizie.

Tornato in Genova nell'autunno, più non si mosse, se non per recarsi le due estati successive 1864 e 1865 a prediletti bagni di Cornigliano. Egli avea fatto acquisto del palazzo che davagli la prima stanza in quella amena valle, e dove avea imparato a conoscere e distinguere le variazioni tutte del mare e dell'aria che lo circondava. Che facesse in questi due anni, che furono senza dubbio i più belli ed i più operosi di questa nobil vita, lo dicano i Genovesi delle due riviere, che in Genova, o da altre parti del lido convenuti, vedevano questo malaticcio giovinetto, ora condursi alle accademie artistiche che eleggevanlo a loro presidente ono-

rario, ora alle sale delle pubbliche esposizioni, dove col tatto del fino conoscitore, e quando con quello non meno fino del Mecenate, sceglieva e premiava lavori, consolava, incoraggiava, non si saprebbe dire, se con più soddisfazione sua o d'altrui. Il giungere del munifico ed intelligente Principe era salutato ed augurato da tutti, perchè già egli colle sue larghezze erasi procacciato l'affetto e l'estimazione, che gli uomini non sogliono guari concedere che a meriti veri. Proseguiva il Principe fra mezzo a queste visite benefiche all'arte ed agli artisti, i suoi prediletti studi. Le sue collezioni venivano ognora arricchite di qualche novello acquisto; chè a lui facean capo quanti credessero possedere oggetti degni di essergli presentati. La Società Ligure di storia patria si onorava di nominarlo suo presidente onorario non tanto pe' beneficii che ne avea ricevuto, quanto per attestargli in qual pregio ella avesse un Principe, che nelle storiche investigazioni trapassava la comune misura. Altre

Società scientifiche dall' estero mandavangli le istesse testimonianze, e contendevansi l'onore di fregiare del suo nome i loro elenchi.

Gradite giungevano all' augusto genitore cotali dimostrazioni, e glielo significava, prevedendo un giorno, vicino forse, in cui questo suo diletto avrebbe potuto farsi centro e promotore di ogni artistico progresso, rinfrescando nella italiana reggia memorie, non meno delle guerresche e delle politiche, gloriose e grandi.

Ma se l' amore dell' arte era vivissimo nel nostro Principe, eralo non meno quello dell' umanità, avendo egli, e pei domestici esempi, per l' egregia natura sua, e per la generosa educazione appreso per tempo, che quella era principal virtù di cristiano principe. Quando dalla sua villa di Cornigliano inviava lo sguardo per la campagna, o quando usciva soletto a respirare più libero quell' aere balsamico, egli vedeva spesso turbe di fanciulletti, ne' quali la miseria e la trascuranza dei parenti avevano impresso i segni di un profondo avvilimento e

guastatane l'età e la salute. Si accorava il giovanetto principe per questi derelitti, e non pago di far sentir loro gli effetti quotidiani di una beneficenza industre e delicata, disegnava seco stesso altro modo di venir loro in aiuto. Ei voleva creare uno Stabilimento balneario dove i fanciulli non sani potessero, mediante la cura di bagni, ristorar la salute e ridonarsi a' parenti, riavuti e disposti al lavoro. Nè alla sola riviera di Genova stendevansi i beneficii suoi; chè da ogni parte della Liguria correvano ad attingere a quella inesausta fonte, gli infelici di ogni fatta, fanciulli e vecchi, d'ogni condizione, d'ogni sesso, quella carità, non conoscendo differenza di persone e di paesi. Tanto che il Principe erasi omai costituito, come un centro di comune Provvidenza per quanti a lui volessero ricorrere, e ricorrevano molti.

Quelli eran giorni bene spesi, le cui ore venivan segnate o da uno studio liberale o da un beneficio! E perchè tutte fossero piene, secondo il desiderio, malgrado le non robuste forze e

gli assalti interrotti sì ma continui del malore, sorgeva il nostro Principe di buon mattino quasi ad emulare i più robusti di lui. Gli studi severi segnavano le prime ore, le altre erano concesse ai geniali, ch'erano varii e tutti belli. Ne' suoi viaggi e nel soggiorno suo a Cornigliano, erasi fatto una bellissima collezione di Conchiglie, e questa voleva ordinare egli stesso a suo modo, rivedendola ogni giorno e crescendola di bellezze e di varietà. Dal suo palazzo di Genova, scendeva spesso nel sottoposto Arsenale di Marina: visitava le officine, interrogava i capi e gli operai, informandosi di ogni più minuta cosa. Poi usciva con una lancia a girare pel porto, ed ivi pure cercava istruirsi del maneggio delle navi, e di tutto che alla navigazione si appartiene. La memoria de' recenti suoi viaggi aveagli lasciato un desiderio, che da quando a quando manifestava con una specie di malinconica gioia, d'imprendere un ultimo viaggio, ma assai più lungo de' primi, attorno al globo, fin dove potesse spingersi la

navigazione. Era il sogno delle sue veglie, era lo sforzo della giovane immaginativa, che si creava qualche cosa di arduo, quasi per accertarsi della propria forza, e per accertarne altrui! Di ritorno al palazzo, dopo aver dato alcun tempo alle altre due collezioni d'arte e d'archeologia, amava conversare cogli artisti genovesi, che spesso voleva intorno a sè. Ed in quelle conversazioni non si sarebbe potuto facilmente discernere, chi godesse di più, se il Principe ad inchiedersi e ad udire, o gli artisti a rispondergli e compiacergli in ogni cosa. In questi variati colloqui, l'occhio e l'anima del Principe esultavano; ed avresti detto che, se non era la maestà dell'aspetto e la riverenza del grado, quel giovinetto stesse a lieta brigata, di dolci e di elette cose conversando. L'arte avea steso sovr'esso il suo benefico impero, ed ei sentiva ch'era pure Sovrana, e che quando entra in nobil petto, sa crearvi piaceri, che niun'altezza di fortuna saprebbe trovare fuori di essa. E come non avreb-

be, un così eletto cuore ed una così alta Intelligenza, amato l'arte regina, quella che parla con divino linguaggio all'intelletto ugualmente ed al cuore, e suscita e nutre ogni gentile e grande affetto? Io non so, ma credo che all'anima del Principe Odone, la divina arte della musica producesse uno di que' magici effetti, che gli antichi adombravano colle favole e i moderni accertano colla scienza. Se le forze non erano troppo affrante, se ne veniva il Principe al teatro Carlo Felice, ed era oggetto alla pubblica ammirazione, non solo per le virtù che lo facevan caro ad ognuno, ma per quella parte d'incanto che avvolgeva la sua persona nell'affissarsi colla mente e col corpo ne' portenti della voce e de' suoni. Certo è ch'all'occhio degli osservatori parea quasi trasfigurato!

Una volta che l'amore dell'arte ebbe posseduto quell'animo, e invaghitolo delle sue meraviglie, dovea creargli quasi una necessità di vederne ogni giorno lo spirito, e come l'intima

struttura. Negli ultimi mesi del viver suo, non avea maggior conforto che l' udire dalla viva voce di due egregi Professori Santo Varni e Tammar Luxoro, dichiarati e messi in atto i principii di essa. Egli dilettavasi singolarmente della pittura di paesaggio, ed aveva in gran pregio la statuaria. Perciò con esempio forse unico nella vita de'principi anche de' più amanti dell' arte, il Principe Odone faceva venire quasi ogni giorno per un mese continuo questi due egregi artisti, ch' ei riceveva nella stessa sua camera, ed ivi assiso più che corcato, voleva ch'entrambi si esercitassero, l'uno a dipingere paesaggi, l' altro a modellare in creta. Egli stava coll' occhio e colla mente eretti a quel muover delle mani e de'pennelli, come poc'anzi avrebbe fatto al tempellar della nave in mezzo alle agitate onde. Erano due diletti diversi, ma potenti entrambi pel suo cuore. Stupivano i confidenti del Principe allo straordinario spettacolo, ed ammiravano la paziente cura colla quale una vita fuggente era mantenuta dalla potenza del sen-

tire artistico, e rallegrata di un ultimo, infinito sorriso. Credo che si fu allora, o poco tempo prima, che il Principe meditò raccogliere in una sola Pinacoteca tutti i capo-lavori di cui le chiese di Genova sono ricche, ed a quelli surrogare altrettante copie da farsi eseguire dagli artisti viventi. Così poco prima di morire ordinava come ultimo e santo voto, al Varni una Statua della Immacolata Vergine da porsi nella nuova Chiesa dell' Assarotti.

Nell' autunno avea il conforto di abbracciare in Torino le sue dilettissime sorelle, la Regina di Portogallo e la Principessa Napoleone, che da lui si spiccavano, ignare che quello fosse l' estremo amplesso!

Il Principe infermò sui primi di novembre, e andò perdendo le forze del corpo, senza che per nulla s' indebolissero quelle dell' animo. Liete e care immaginazioni lo visitavano e lo sorreggevano, ed in queste errando, provava una gioia che meravigliava ognuno che lo contemplasse. Amava soprattutto ricordare

che il suo diletto museo sarebbe cresciuto, e ne disegnava egli stesso gl' ingrandimenti. Però il suo pensiero non andrà perduto, perchè S. M. volle, con atto degno di eterna gratitudine, che fosse dato al Municipio di Genova e portasse il nome del suo creatore, intitolandosi Museo del Principe Odone. Così vivranno nella ricordanza di questo singolar beneficio, due augusti nomi, quello del figlio e quello del padre.

Or chi mi darà la voce, chi le tinte perchè io adombri gli ultimi istanti di questa preziosa vita, intorno alla quale gemono tanti cuori, per la quale si alzano a Dio tante preci? Chi potrà squarciare il velo che copre quegli ultimi sacrosanti colloqui dell' augusto padre col moribondo figlio? Chi ridire il pianto represso, la profonda angoscia de' fratelli, che corsero ad abbracciare l' amato germano? Come chiedere all' inconsolabil Principe di Carignano, che non abbandonò la funerea stanza, se non quando l' ultimo alito della speranza fu spento,

in qual guisa quest' eccelsa creatura si spiccasse dalla terra per salire all' Eterna Salute? Anche le lagrime dell' augusta Zia vennero a mescersi al cordoglio universale; anche il bacio della Duchessa di Genova appressò quella fronte su cui non eransi stampati mai che nobili affetti. Sì, era un dolore unico, diviso da mille cuori, come poche volte si vide nella morte di un Principe, perchè veramente Odone di Savoia si era sollevato su molti di essi, per la sua innocenza e per le vere sue virtù!

Il venerabile Arcivescovo di Genova compiè coll' augusto infermo gli estremi ufficii, e accompagnò colle preci un' anima, ch' ei sapeva destinata al cielo, e per cui tante volte già aveva pregato e pianto.

La città di Genova stava sospesa in que' supremi momenti fra speranza e timore. L' arte umana ispirata dall' affetto, faceva l' estremo di sua possa, contendendo in disperata lotta colla morte vicina ed inesorabile. E quando la fatal parola uscì nel popolo, quando si udì per la

città che il Principe benefattore più non era, oh allora si vide aperto, di quanto e qual amore fosse stato ispiratore e oggetto il Principe quadrilustre! Io non credo che mai in niun tempo e per altr' uomo, per quanto illustre e della patria meritante, abbiano i genovesi dimostrato più grande e più intenso dolore. Era un intero popolo, che si inginocchiava intorno al feretro d' un suo gran benefattore! Era la gratitudine più viva e più pura che mostrar possa il cuore umano, sublimato dall' entusiasmo. Quindi rinunziamo a definir questa e le dimostrazioni de' popoli tutti d' Italia verso il loro Re, che percosso da tanto affanno, non trova certo altrove più adeguato sollievo.

Niuno nè con artificio di penna, nè con altro più potente giungerebbe mai a squarciare il mistero di dolore che scese sull' animo del Re. Dio solo, nelle cui mani stanno i cuori de' monarchi, darà a Vittorio Emanuele la forza necessaria a mitigarlo, e volgerlo a ringagliardire le comuni speranze. Temprato alla sven-

tura per lunghe prove, l'animo del Re d'Italia sa omai che questa è la via dei forti, e ch'ei la calca imperterrito da tanti anni. Ora più che mai uopo ha l'Italia del suo robusto petto, dell'indomito suo volere. Ma l'astro di Casa Savoia splende ancora nel cielo; e se freme il vento e mugge l'onda, esso può coll'instancabile sua forza cacciar le nubi, pacificare il mare, e raddurre alle italiche terre il sospirato sereno.

GIORGIO BRIANO.